

L'APPLICAZIONE DELLA RIFORMA DEGLI ORDINAMENTI NELLE FACOLTÀ DI INGEGNERIA

Andrea Stella

1. Introduzione

Con questa iniziativa, la Conferenza dei Presidi delle Facoltà di Ingegneria intende fare un primo bilancio di 5 anni di applicazione della riforma degli studi universitari introdotta con D. M. 509/99¹. Sebbene su alcuni aspetti della riforma siano già emersi alcuni positivi riscontri, come ad esempio quello relativo alla riduzione del tempo necessario per il conseguimento del titolo di studio, restano tuttavia molti problemi aperti e molti interrogativi che richiedono un serio approfondimento, anche in vista dell'applicazione del recente D. M. 270/04² e dei relativi decreti sulle classi delle lauree e delle lauree magistrali attesi per i prossimi mesi.

Un primo rilevante quesito riguarda l'accoglienza che il mondo del lavoro riserva ai nuovi laureati. In particolare, è molto importante verificare l'occupabilità dei laureati triennali ed al riguardo è di vitale interesse conoscere il punto di vista delle associazioni di categoria e degli ordini professionali. Alcune analisi condotte su base statistica indicano al momento una percentuale molto elevata di laureati triennali che proseguono gli studi nella laurea magistrale: superiore al 70%, anche se tale dato rimane da confermare con il consolidamento dei corsi di studio. Si tratta perciò di valutare il significato di tale tendenza e di comprendere anche quanto essa sia influenzata dalla stessa struttura degli ordinamenti e dai curricula predisposti dalle facoltà, la cui progettazione risale ormai ad alcuni anni addietro.

Un secondo quesito, correlato al precedente, riguarda la natura più o meno generalista da attribuire al primo triennio di studi. Le risposte a questo problema sono state molto diverse nei vari atenei e nei vari corsi di studio nel senso che, accanto a corsi con elevato tasso di contenuto professionalizzante e decisamente orientati al mondo del lavoro, sono stati attivati anche molti corsi di natura dichiaratamente orientata alla prosecuzione degli studi nel biennio successivo. Tale diversificazione, che a prima vista appare una ricchezza, pone in realtà un serio problema per il fatto che il titolo di studio, rilasciato a tutti al termine del corso triennale, dovrebbe essere in ogni caso garanzia di una formazione pienamente spendibile nel mercato del lavoro.

È necessario poi valutare a fondo il problematico raccordo tra la laurea e la laurea specialistica/magistrale, che ha spesso comportato ritardi e disagi nella carriera degli studenti; a questo problema è legato quello dell'individuazione da parte degli atenei di nuove regole per l'ammissione alla laurea magistrale. È infatti evidente che la tipologia e la severità della selezione è strettamente correlata alla percentuale di laureati che si intende ammettere al biennio magistrale.

Un'altra tematica che ha sollevato molti interrogativi e che merita di essere discussa riguarda il ruolo e lo svolgimento dei tirocini, che hanno creato difficoltà in molte sedi soprattutto per l'impossibilità di collocare tutti gli studenti in idonee strutture esterne.

Lo scopo del convegno è quello di dibattere questi ed altri temi che emergeranno, valutandoli in relazione alle esperienze sinora maturate nelle facoltà di ingegneria, e mettere in evidenza i punti di forza e di debolezza della riforma, con l'obiettivo di fornire elementi utili a migliorare gli aspetti più problematici, in occasione dell'attuazione del D. M. 270/04.

Nel processo di ridefinizione dei corsi di studio, la Conferenza dei Presidi intende avvalersi delle indicazioni provenienti da tutti i portatori di interesse, vale a dire dagli studenti, dalle rappresentanze delle categorie, dagli ordini professionali, dalle rappresentanze parlamentari competenti e dello stesso Ministero. Anche in questa circostanza, come già in passato, la Conferenza intende riaffermare il proprio ruolo proponendosi come sede competente per il confronto e l'elaborazione di politiche della didattica nelle facoltà di ingegneria, su tematiche che riguardano l'intero arco temporale che va dall'orientamento in ingresso all'inserimento nel mondo del lavoro.

2. I decreti sull'autonomia didattica degli atenei

L'autonomia didattica degli atenei è stata introdotta con il D. M. 509/99, al quale hanno fatto seguito i due decreti collegati: *D. M. 4 agosto 2000*³ e *D. M. 28 novembre 2000*⁴, relativi rispettivamente alla determinazione delle classi di laurea e di laurea specialistica. Tali decreti costituiscono lo strumento normativo fondamentale che ha profondamente innovato gli studi universitari e la didattica nelle università.

L'introduzione di radicali provvedimenti sugli ordinamenti didattici si poneva come intervento necessario ed urgente, per porre rimedio a disfunzioni e ritardi ormai non più tollerabili; basti ricordare che il tempo mediamente necessario per conseguire la laurea in ingegneria si avvicinava ormai agli 8 anni e che soltanto il 30% degli immatricolati riusciva a

[www.Confpresing.it/Quaderni della conferenza/Quaderni pubblicati/quaderni2](http://www.Confpresing.it/Quaderni%20della%20conferenza/Quaderni%20pubblicati/quaderni2)